



battesimale
#³

“**F**in dall'antichità nella notte di Pasqua si celebrano i sacramenti dell'iniziazione cristiana degli adulti. Anche per coloro che sono stati battezzati nei primi giorni o mesi di vita, celebrare la pasqua è ritornare alla sorgente dell'identità: con il battesimo siamo stati “immersi” nel mistero pasquale di Gesù, sorgente per noi di vita nuova (Rom 6,1-11).

Vogliamo vivere il triduo come riscoperta profonda della nostra identità di battezzati e celebrare la memoria del nostro battesimo: siamo divenuti “nuove creature” e vogliamo, nelle celebrazioni domestiche di questo triduo, ripetere la nostra professione di amore e di fede, per assumere in libertà e responsabilità la missione messianica che abbiamo ricevuto, come cristiani e come chiesa.

Per la partecipazione al sacerdozio di Cristo, propria di tutti i battezzati, possiamo e vogliamo celebrare nelle nostre case, nelle nostre famiglie, veri “luoghi ecclesiali”. Nella Parola ascoltata e nella preghiera, nei gesti che compiremo, riconsegniamo le nostre esistenze a colui che è il Signore della nostra vita, sapendo che la nostra vita – per il battesimo ricevuto in dono – è collocata in Dio, da lui custodita con amore, e che stiamo camminando verso un futuro di pienezza di vita, con tutta l'umanità.

Svolgimento: il percorso si svolge in tre tappe:

- la dimensione ecclesiale della nostra vita cristiana (giovedì santo).
- la dimensione cristologica del battesimo (venerdì santo).
- la dimensione escatologica dell'identità battesimale (sabato santo e domenica di risurrezione).

La proposta prevede un gesto ogni giorno, momenti specifici di preghiera per adulti e alcuni suggerimenti per il coinvolgimento attivo di bambini e ragazzi durante la giornata, e una preghiera da celebrare insieme la sera (il giovedì e il venerdì prima di cena, il sabato dopo cena).





INTRODUZIONE

Vogliamo riflettere durante questo triduo sul dono del battesimo che abbiamo ricevuto e sull'identità che ne è scaturita. Che senso ha essere cristiani/e? qual è la forza del nostro vivere come credenti? In particolare oggi, in questo giovedì santo 2020, vogliamo riflettere sulla dimensione ecclesiale dell'identità cristiana: con il battesimo siamo divenuti partecipi del corpo di Cristo che è la chiesa, membra vive del popolo di Dio, pietre viventi che edificano la chiesa, casa comune. La pandemia da COVID 19 ci impedisce di riunirci come assemblea per le celebrazioni liturgiche, in particolare per l'eucaristia, ma non viene meno il nostro essere chiesa, il nostro essere comunità. L'appartenenza alla comunità cristiana viene oggi vissuta in primo luogo nelle case, come avveniva per la chiesa primitiva; la corresponsabilità che è di tutti i battezzati ci spinge alla preghiera comune, pur nella distanza. Nel battesimo siamo divenuti partecipi della missione di Gesù, il Messia: in particolare esercitiamo, in lui e con lui, un sacerdozio dell'esistenza, che viviamo sia dando tutti noi stessi nelle relazioni, nel lavoro, nella vita quotidiana, nelle scelte politiche, economiche, nel tempo libero, sempre e ovunque (Rom 12,1-2), sia celebrando la lode di Dio nella preghiera e come partecipi dell'assemblea celebrante.

GESTO – PREPARAZIONE DEL PANE

Durante la giornata, magari coinvolgendo i bambini se ci sono, viene preparato un pane azzimo.

CELEBRAZIONE

La celebrazione prevede tre momenti:

- alla porta di casa si fa memoria del battesimo ricevuto e dell'appartenenza a una comunità*
- proclamazione del vangelo e segno (lavanda delle mani): alla sequela del Dio che serve*
- accoglienza del comandamento dell'amore*

– MEMORIA DEL BATTESIMO

All'inizio della celebrazione (si può iniziare alla porta di casa) uno dei componenti della famiglia pronuncia ad alta voce il nome dei presenti, ognuno risponde "Eccomi", poi viene richiamato il nome della comunità parrocchiale di appartenenza.

Si fa con lentezza e consapevolezza il segno della croce sulla fronte, come è avvenuto nel giorno del nostro battesimo.

Con questa liturgia nel giorno in cui ricordiamo la Cena del Signore, diamo inizio alla celebrazione della Pasqua, per partecipare del mistero di Gesù, servo di tutti. Vogliamo accogliere nella memoria grata il dono della vita nuova, riscoprire che il battesimo ci ha immersi nel mistero del dono di amore. Amen.

Ci si sposta poi nel luogo scelto per celebrare il triduo in famiglia, dove si sono preparati una Bibbia aperta, una bacinella con acqua, il pane che è stato preparato, la veste bianca e la candela del battesimo (chi ce li ha).

– ALLA SEQUELA DEL DIO CHE SERVE

Viene ricordata la cena pasquale di Gesù, che è stata l'ultimo dei banchetti, segno del Regno di Dio, che Gesù ha vissuto con i suoi discepoli. Si ricorda che i sinottici e Paolo in 1Cor 11 raccontano i gesti e le parole pronunciate da Gesù sul pane e il vino, mentre Giovanni racconta il gesto della lavanda dei piedi e i discorsi finali di Gesù. Si chiede ai presenti se si sente la mancanza del celebrare l'eucaristia e perché.

Preghiera dalla liturgia di Bose (a turno si legge):

Questa è la sera in cui il Signore si è manifestato quale servo di Dio
lavando i piedi ai suoi discepoli

questa è la sera in cui il Signore ha lasciato nell'eucaristia
il memoriale della nuova alleanza

questa è la sera in cui il Signore ci ha dato il comandamento nuovo
e ha pregato per l'unità dei credenti in lui

rivivendo le parole e i gesti del Signore Gesù
vogliamo partecipare dei suoi pensieri, dei suoi sentimenti,
del suo amore che ci ha portato la salvezza.

Si proclama il vangelo di Giovanni (13,1-12):

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo". Gli disse Pietro: "Tu non mi laverai i piedi in eterno!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete puri". Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Capite quello che ho fatto per voi?

In dialogo si riflette sul gesto di Gesù e sul suo significato. Anche i bambini e i ragazzi presenti rispondono alla domanda posta da Gesù.

Si riprende la lettura del vangelo di Giovanni (13,13-17):

Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete

lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica.

Si compie il gesto del lavarsi reciprocamente le mani, particolarmente significativo in questi giorni di contagio accompagnato dal commento:

Le nostre mani ricevono l'acqua perché purifichi dal male del contagio e noi le laviamo perché, impotenti ora a toccare i volti e i corpi, siano manifestazione di amore, di cura per la salute di ognuna e di ognuno.

Le mani benedicono, le mani sono fatte per amare e sono anche a volte, spesso, strumento di violenza.

Le laviamo nel Giovedì Santo perché possiamo essere purificati dal Dio che si è abbassato nel Suo Cristo, quel Cristo che ha mani come le nostre.

- CONSEGNA DEL MANDATO DELL'AMORE

Nell'ultima cena con i suoi discepoli Gesù consegna anche un comandamento, un mandato nuovo per la vita.

Rit (eventualmente cantato): Dove carità e amore qui c'è Dio

Vi do un comandamento nuovo, amatevi come io vi ho amato. *Rit.*

Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. *Rit.*

Io vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi. *Rit.*

Ogni membro della famiglia richiama ora ad alta voce i nomi delle persone importanti, che ama, e i luoghi (scuola, lavoro, tempo libero, condominio, famiglia, etc.) in cui vive il proprio sacerdozio della vita.

Ci si sposta in cucina o in sala da pranzo, portando il pane.

Si comincia la cena spezzando il pane e mangiandone un pezzetto.

Si può leggere questo testo tratto da LUCIANO MAZZOCCHI, Il vangelo secondo Giovanni e lo Zen:

“Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna”. Qual è il cibo che perisce e quale quello che dura per la vita eterna? Una risposta, tanto facile quanto insignificante, è dire che il pane per la vita

eterna è quello che il sacerdote consacra sull'altare, mentre il pane che perisce è quello che le mamme spezzano sulle tavole delle nostre case. Risposta tanto facile quanto insignificante. [...] C'è chi raccoglie i frammenti delle ostie dell'altare su cui è stata celebrata l'eucarestia, ma butta via quello della propria tavola perché secco o semplicemente perché non piace, senza percepire alcuna contraddizione. Ci sono due pani differenti, uno santo, quello dell'altare, e uno volgare, quello della tavola? Oppure ci sono due modi differenti di vedere il pane, uno santo e l'altro empio? È la santità del pane dell'altare che rende santo il pane delle nostre tavole o viceversa? È la religione che rende santa la vita, o è la vita che rende vera la religione?"

Si può dialogare a partire dall'ultima domanda del testo.

Una preghiera di ringraziamento conclude la cena.



INTRODUZIONE

Vogliamo riflettere durante questa giornata sul cosa voglia dire essere immersi nel mistero pasquale di Gesù. Cosa vuol dire credere a un Messia come Gesù, che muore sconfitto, abbandonato? come ripensare il volto di Dio alla luce della “storia di consegna” che è la passione di Gesù? Cosa decostruisce dell’immagine di Dio il racconto della passione? In che senso siamo alla sequela di Gesù? Che cosa vuol dire essere discepoli di Gesù?

Rifletteremo in particolare sul senso di una regalità non di potenza e di dominio sugli altri, ma di servizio alla crescita e alla vita di tutti.

Tutta la giornata sarà guidata dalla meditazione della passione nel IV vangelo.

La predicazione della grazia deve mostrare che la fede in Gesù Crocifisso e Risuscitato è una parola liberante proferita dentro la nostra vita umana: questa fede assume seriamente la morte, fino ad ammettere che sulla croce il Testimone di Dio va incontro al fallimento, e ciononostante parla di Dio come del ‘Dio dei viventi’ (Mc 12,17); la fede cristiana assume seriamente la colpa e non la maschera in alcun modo; ciononostante parla di perdono e di

un nuovo inizio reso possibile a chi si è macchiato della colpa; la fede cristiana qualifica Dio come la Fonte ultima, e quindi pure come il Destinatario ultimo, della responsabilità che abbiamo per il nostro prossimo e nei confronti del mondo.

O. H. PESCH, *Liberi per grazia*, Queriniana, Brescia, 344.

MATTINO - PREGHIERA

Durante la preghiera del mattino si può indossare una catenina con il crocifisso e collocare solennemente una croce nel luogo di preghiera della famiglia.

Poi si può pregare così:

Signore Dio, nostro Padre, tu hai consegnato tuo Figlio per la salvezza del mondo. Noi sappiamo che ci ami senza misura e vogliamo seguire tuo Figlio sulla sua via di amore e di dono di sé. Il battesimo che ci hai donato ci apra a questa prospettiva di vita. Sostienici come hai sostenuto tuo Figlio nella sua passione. Stai vicino a chi soffre, come sei stato vicino a tuo Figlio mentre sperimentava l'abbandono dei discepoli. Santifica le nostre vite nel mistero della Pasqua, donandoci vita nuova. Amen

Si prega insieme il Padre nostro.

Proposta musicale: Shomer ma mi llaila di [Francesco Guccini](#).

GESTO - LE DOMANDE DELLA FEDE

Nel corso della giornata gli adulti (ad esempio, allo scoccare di ogni ora) possono leggere una scena della passione di Gesù, secondo il vangelo di Giovanni, ponendo un punto interrogativo accanto alle espressioni che suscitano sorpresa, dubbio, che sollecitano la fede, che scandalizzano.

Gv 18,1-11: Chi cercate?

Gv 18,12-18: non sei forse anche tu dei suoi discepoli?

Gv 18,19-27: lo interrogò sulla sua dottrina

Gv 18,28-40: che cosa è la verità?

Gv 19,1-16: ecco l'uomo! Ecco il vostro re!



I ragazzi possono preparare alcuni disegni che illustrino la crocifissione (il cartello con la scritta del nome), i vestiti tirati a sorte, dialogo con madre e discepolo amato, la morte di Gesù (vedi #iodisegnolapasqua pg.116).

POMERIGGIO/SERA - CELEBRAZIONE

La celebrazione prevede due momenti: l'accoglienza dell'annuncio evangelico; la preghiera davanti alla croce.

- IL BUON ANNUNCIO: IL DIO CHE SI CONSEGNA A NOI

Si inizia ascoltando un brano di musica classica e rivolgendosi, adulti e bambini, a Gesù (con una preghiera silenziosa, del cuore) ciascuno dice dentro di sé «Gesù, tu sei per me».

Poi si prega insieme:

Signore Dio nostro Padre, tu hai dato tuo Figlio per la salvezza di tutta l'umanità. Noi lo riconosciamo come colui che è stato uomo pienamente realizzato, come colui che ha consegnato tutto se stesso per il bene di tutti. Vogliamo seguire la sua via: sostienici nel nostro cammino, come hai sostenuto lui. Amen

Si legge il vangelo di Giovanni (19,16-30): una storia di "consegne".

[Pilato] consegnò loro [Gesù] perché fosse crocifisso. Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo.

La consegna del nome, segno della propria identità e storia.

Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei". Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: "Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei"". Rispose Pilato: "Quel che ho scritto, ho scritto".

La consegna delle vesti, segno della dignità della persona.

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti - una per ciascun soldato -, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: "Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca". Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così.

La consegna delle relazioni importanti.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”. E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.

La consegna dello Spirito.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: “Ho sete”. Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: “È compiuto!”. E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Mentre si prega a cori alterni il Salmo 22 scorre sullo schermo del computer o della tv un video con immagini di situazioni che richiamano il dolore, la passione delle persone, l’ingiustizia, la morte, la distruzione della natura:

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?
Tu sei lontano dalla mia salvezza»:
sono le parole del mio lamento.

Dio mio, invoco di giorno e non rispondi,
grido di notte e non trovo riposo.
Eppure tu abiti la santa dimora,
tu, lode di Israele.

In te hanno sperato i nostri padri,
hanno sperato e tu li hai liberati;
a te gridarono e furono salvati,
sperando in te non rimasero delusi.

Ma io sono verme, non uomo,
infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo.
Mi scherniscono quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
«Si è affidato al Signore, lui lo scampi;
lo liberi, se è suo amico».

Sei tu che mi hai tratto dal grembo,
mi hai fatto riposare sul petto di mia madre.
Al mio nascere tu mi hai raccolto,
dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.

Da me non stare lontano,
poiché l'angoscia è vicina
e nessuno mi aiuta.

Come acqua sono versato,
sono slogate tutte le mie ossa.
Il mio cuore è come cera,
si fonde in mezzo alle mie viscere.
È arido come un coccio il mio palato,
la mia lingua si è incollata alla gola,
su polvere di morte mi hai deposto.

Un branco di cani mi circonda,
mi assedia una banda di malvagi;
hanno forato le mie mani e i miei piedi,
posso contare tutte le mie ossa.

Essi mi guardano, mi osservano:
si dividono le mie vesti,
sul mio vestito gettano la sorte.

Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, accorri in mio aiuto.
Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.

Lodate il Signore, voi che lo temete,
gli dia gloria la stirpe di Giacobbe,
lo tema tutta la stirpe di Israele;
perché egli non ha disprezzato
né sdegnato l'afflizione del misero,
non gli ha nascosto il suo volto,
ma, al suo grido d'aiuto, lo ha esaudito.

Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra,

si prostreranno davanti a lui
tutte le famiglie dei popoli.

Poiché il regno è del Signore,
egli domina su tutte le nazioni.
A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere.

E io vivrò per lui,
lo servirà la mia discendenza.

Si parlerà del Signore alla generazione che viene;
annunzieranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
«E cco l'opera del Signore!».

Riflessione sul testo biblico che metta in risalto le “consegne” che Gesù fa di se stesso, come presentate nel testo evangelico: la storia della passione come storia di consegna/ consegne

- la scritta sulla croce, in molte lingue: consegnare il nome, una storia, l'identità che può essere riconosciuta o travisata; una vita consegnata a tutto il mondo
- la veste: consegnare la propria dignità e ogni proprietà
- i due sotto la croce: consegnare le proprie relazioni di amore (madre, discepolo); dalla parola di Gesù nasce una nuova relazione
- la consegna dello Spirito

Gesù afferma alla fine della sua vita “È stato compiuto”: il verbo in greco richiama la parola “obiettivo” (in greco “telos”). È perfetto, è pienamente realizzato, è compiuto ciò che raggiunge lo scopo per cui è posto. La morte, momento di verità per ogni essere umano. La croce è momento di sconfitta, abbandono, solitudine, ma la croce è anche momento di rivelazione e di comunicazione piena di Dio. Gesù è l'uomo nuovo, perfetto, compiuto, realizzato; colui che è consegnato, si consegna, consegna. Oppure: ogni componente della famiglia sceglie un personaggio presente sotto la croce di Gesù e si chiede cosa stia pensando di ciò che avviene: la madre, il discepolo amato, i soldati, i giudei, i discepoli (assenti), la folla.

- **PREGHIERA DAVANTI ALLA CROCE** ispirata dalla liturgia di Bose

Maria tua madre stava nel dolore presso la tua croce,
fatta madre del discepolo amato, ti veglia nella fede.

Maria di Magdala ti aveva amato come Maestro e profeta
ora ti cerca e piange presso la tua tomba.

Maria di Cleopa ti aveva seguito dalla Galilea
ora ti piange come primogenito della casa di David.

Il discepolo amato aveva posato il suo capo sul tuo seno
fatto figlio della chiesa ti segue fino alla sepoltura.

Nicodemo era venuto da te nella notte
Coraggiosamente porta mirra e aloe per la tua sepoltura.

Anche noi siamo qui, Signore, presso la tua croce
Siamo qui nelle nostre case per contemplare il mistero della tua consegna.

Si mette poi la croce al centro e appoggiando una mano su di essa ogni componente della famiglia "consegna" la sua vita, la vita di chi ci è caro, le domande di fede.

Preghiera universale (una strofa ogni componente della famiglia, si allarga con preghiere spontanee). Vedi preghiera di affidamento pg. 19.

Si conclude con la preghiera del Padre nostro.

CENA

All'inizio della cena si può guardare Redemption song di [Bob Marley](#).

I giovani e gli adulti trovano sul loro piatto un cartoncino con questa poesia di D. Bonhoeffer, con l'invito di meditarla prima di dormire.

Cristiani e pagani

Uomini vanno a Dio nella loro tribolazione,
piangono per aiuto, chiedono felicità e pane,
salvezza dalla malattia, dalla colpa e dalla morte.
Così tutti, cristiani e pagani, fanno senza distinzione.
Uomini vanno a Dio nella sua tribolazione,
lo trovano povero, oltraggiato, senza tetto e senza pane,
lo vedono consunto da peccati, debolezza e morte.
Vicino a Dio i cristiani stanno nella sua passione.
Dio va a tutti gli uomini nella loro tribolazione,
sazia il corpo e l'anima del suo pane,
per cristiani e pagani in croce subisce la morte
e a questi e a quelli dona remissione.



INTRODUZIONE

Vogliamo riflettere durante questa giornata sulla dimensione escatologica dell'identità del battezzato. Come ci attesta Paolo in Rom 6,1-11 (il brano biblico che sarà al centro della nostra celebrazione), con il battesimo la nostra identità è posta in un rapporto costitutivo con il Cristo (messo in evidenza dal ripetersi nel testo originale della preposizione "con-" come prefisso di ogni verbo) e la forza della vita di Dio che ha operato la risurrezione è all'opera nelle nostre vite: "con-crocifissi con lui, con-sepolti con lui" crediamo che "con-vivremo con lui".

Come è scritto sul battistero di S. Giovanni in Laterano:

Qui nasce per il cielo un popolo di alto lignaggio,
cui lo Spirito dà vita nelle acque da lui fecondate.

Con virgineo parto, la madre chiesa genera in queste acque
i figli che concepisce per virtù dello Spirito.

Sperate nel Regno dei cieli voi, che rinascete in questo fonte,
alla beatitudine non può aspirare chi nasce una sola volta.

Questa è la sorgente della vita che irriga tutta la terra,

scaturendo dalla ferita del Cristo [...].

Nulla separa più i rinati:

un solo fonte li unisce, un solo Spirito, una sola fede.

Nessuno si spaventi del numero o del peso delle sue colpe:
sarà santo chi rinascerà da queste onde.

Con la risurrezione di Gesù, il Signore inaugura un mondo nuovo, animato dalla forza creatrice e trasformatrice dello Spirito: le logiche di un nuovo mondo ci chiedono di superare abitudini, modi di pensiero, stile del passato e possiamo comprendere ciò che è definitivo e ciò che invece è provvisorio. Viviamo nel pieno della storia umana, “fedeli alla terra”, consapevoli della chiamata a vivere il definitivo nell’oggi. Il tempo della chiesa, nel “frat-tempo” tra il già del Regno in Cristo e il suo compimento definitivo, è il tempo della vita dei cristiani nel servire il bene comune, la pace, la riconciliazione. Nel tempo della chiesa ognuno è chiamato allora prima di tutto alla “memoria” (cosciente, consapevole) della sua propria identità battesimale, segnata già dalla forza della vita di Dio, nel senso biblico del lemma “memoria”, cioè attualizzazione vitale: questo alimenta la nostra speranza in questo tempo e anima il nostro amore per le persone con cui siamo in rapporto, in casa o attraverso canali di comunicazione.

PREGHIERA AL MATTINO

Si può pregare in silenzio davanti al crocifisso collocato nel luogo di preghiera della casa.

Si legge il vangelo di Giovanni (19, 33-37):

Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

Gesù inaugura così il sabato e la Pasqua definitivi. Un gesto, motivato da ragioni di purità rituale (richiesta dei capi dei giudei) e da opportunità politica (Pilato), che porta a un dono impensato: dal fianco aperto di Gesù escono sangue ed acqua. Il vangelo di Giovanni ci segnala che si tratta di un fatto essenziale per la maturazione

della fede e la comprensione del mistero pasquale: per tre volte si ripete la parola “testimonianza” e si rimanda a due testi antico-testamentari (Es 12,10.46; Zac 12,10). Da un gesto di estrema violenza (si inferisce sul corpo di un morto) esce, fluisce un principio di vita. La tradizione ce ne dà una lettura sacramentale (acqua del battesimo, il sangue richiama l'eucaristia). Possiamo vedere qui –nel fluire di sangue ed acqua – il segno di un parto: dal mistero pasquale nasce la nostra vita nuova. Un nuovo sacerdozio è qui inaugurato: non la mediazione di un rito, di un atto di culto, ma la stessa vita donata in obbedienza, per amore degli uomini. In Cristo c'è il fondamento e insieme la forma di questo nuovo sacerdozio: credere è entrare nella dinamica esistenziale (con Dio e con gli altri) di Gesù; accogliere il dono di questa vita e incarnarlo, senza riduzionismi volontaristici.

La madre e il padre spiegano cosa vuol dire dare la vita, partorire, curare, custodire la crescita (oppure dialogano tra loro su questo).

GESTO - MEMORIA DELLA NOSTRA VITA

Vogliamo in questa giornata prepararci a vivere la grande veglia pasquale facendo memoria del dono di vita sgorgato dal battesimo che segna tutta la nostra vita. Siamo tesi tra il già del Regno di Dio e il non ancora del compimento: portiamo in noi la memoria del cammino fatto e maturiamo nella disponibilità al dono rigenerante di Dio



Si consegna ad adulti e bambini il disegno di un fiume. Alla sorgente si mette la data di nascita e del battesimo. Durante la giornata ognuno scrive o disegna i momenti più significativi della vita. (vedi #iodisegnolapasqua pg.118).

Gli adulti riflettono a partire da queste domande:

- quali sono i momenti in cui sono stato generato o ri-generato?
- cosa c'è di essenziale, di definitivo, di qualificante, di significativo nella mia esistenza?
- a chi e a che cosa ho dato vita?
- dove scorre vita in me?

Proposta musicale: C'è tempo di [Ivano Fossati](#).



Si inizia ponendo nel luogo di preghiera della famiglia i fogli con il fiume della vita di adulti e bambini, eventualmente insieme a un calendario. In questo stesso luogo si può porre una candela o le candele del battesimo.

INTRODUZIONE

La liturgia che celebriamo prevede tre grandi momenti: il riconoscere il nostro tempo di vita segnato dal dono della vita divina, che celebriamo riconoscendo in questa notte di liberazione; l'ascolto della Parola di Dio che rinnova le nostre esistenze; la memoria del battesimo, con la professione della fede e la preghiera del Padre nostro.

CELEBRAZIONE

– NEL TEMPO DELLA NOSTRA VITA, LA VITA DI DIO

Signore, tu hai detto “Dove due o più sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”: noi ti riconosciamo presente in mezzo a noi, in questa casa, dove ci riuniamo per fare memoria della tua Pasqua. In questa notte in cui la chiesa, diffusa su tutta la terra, chiama i suoi figli e le sue figlie a

vegliare in preghiera, anche noi ci vogliamo riunire in comunione con tutti i fratelli e le sorelle nella fede, con tutte le famiglie e le comunità cristiane del mondo.

Rivivremo la Pasqua del Signore nell'ascolto della Parola, facendo memoria del nostro battesimo, mentre aspettiamo con trepidazione il momento in cui potremo celebrare insieme l'eucaristia. Cristo Risorto, conferma in noi la speranza della risurrezione.

Sui fogli "fiume della vita" e sulla candela viene segnata la data del 12 aprile 2020. Intanto si dice:

Il Cristo ieri e oggi:

Principio e Fine, Alfa e Omega.

A lui appartengono il tempo e i secoli.

A lui la gloria e il potere

per tutti i secoli in eterno. Amen.

In questo tempo per la sua morte e risurrezione,

ci protegga e ci custodisca il Cristo Signore. Amen.

Si accende la candela e si proclama insieme:

La luce del Cristo che risorge glorioso

disperda le tenebre del cuore e dello spirito.

Se lo si ritiene opportuno si prega insieme (ogni componente della famiglia una strofa):

Esulti il coro e gli angeli, esulti l'assemblea celeste:

un inno di gloria saluti il trionfo del Signore risorto.

Gioisca la terra inondata da così grande splendore;

la luce del Re eterno ha vinto le tenebre del mondo.

Gioisca la madre Chiesa, splendente della gloria del suo Signore,

e questa casa e ogni chiesa risuonino

per le acclamazioni del popolo in festa.

Questa è la vera Pasqua, in cui è ucciso il vero Agnello,

che con il suo sangue consacra le case dei fedeli.

Questa è la notte in cui hai liberato i figli di Israele, nostri padri,

dalla schiavitù dell'Egitto,

e li hai fatti passare illesi attraverso il Mar Rosso.

Questa è la notte in cui hai vinto le tenebre del peccato
con lo splendore della colonna di fuoco.

Questa è la notte che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo
dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo,
li consacra all'amore del Padre
e li unisce nella comunione dei santi.

Questa è la notte in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte,
risorge vincitore dal sepolcro.

Ti preghiamo, dunque, Signore, che questo cero,
offerto in onore del tuo nome
per illuminare l'oscurità di questa notte,
risplenda di luce che mai si spegne.

Salga a te come profumo soave,
si confonda con le stelle del cielo.
Lo trovi acceso la stella del mattino,
questa stella che non conosce tramonto:
Cristo, tuo Figlio, che risuscitato dai morti
fa risplendere sugli uomini la sua luce serena
e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

– IN CRISTO IL DONO DELLA VITA NUOVA: LA PAROLA DI DIO CI DÀ VITA

Si ascolta la proclamazione di quattro letture bibliche, che rimandano a quattro notti nelle quali si è mostrata viva ed efficace l'azione del Dio della vita, che crea, libera, dona pienezza di vita.

Prima delle letture si ricorda il rito dell'effatà compiuto nel nostro battesimo, facendo il segno della croce sulle orecchie e sulla bocca.

I - notte della creazione (Gen 1)

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo. [...] Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e

su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

E Dio creò l'uomo a sua immagine;

a immagine di Dio lo creò:

maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e Dio disse loro:

«Siate fecondi e moltiplicatevi,

riempite la terra e soggiogatela,

dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo

e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». [...]

Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto.

II – notte della fede (Gen 22)

In quei giorni, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. [...] arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito».

Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».

III – notte della liberazione (Es 14,18-15,1)

L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così

gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte. Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull'asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare. Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».

Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo. Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:

A cori alterni:

Voglio cantare al Signore,
perché ha mirabilmente trionfato:
cavallo e cavaliere
ha gettato nel mare.

Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
È il mio Dio: lo voglio lodare,
il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!

Il Signore è un guerriero,
Signore è il suo nome.
I carri del faraone e il suo esercito

li ha scagliati nel mare;
i suoi combattenti scelti
furono sommersi nel Mar Rosso.

Gli abissi li ricoprirono,
sprofondarono come pietra.
La tua destra, Signore,
è gloriosa per la potenza,
la tua destra, Signore,
annienta il nemico.

Tu lo fai entrare e lo pianti
sul monte della tua eredità,
luogo che per tua dimora,
Signore, hai preparato,
santuario che le tue mani,
Signore, hanno fondato.
Il Signore regni
in eterno e per sempre!

*IV – la notte della risurrezione: la nostra pasqua nella pasqua del Signore
Dalla lettera di Paolo ai Romani (Rom 6,1-11)*

Fratelli, non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione.

Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

Dal vangelo secondo Matteo (28,1-10)

Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete". Ecco, io ve l'ho detto».

Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

Si riflette insieme sulle letture ascoltate.

Si conclude questa parte della veglia con una preghiera:

O Dio, che ha illuminato questa notte con la gloria della risurrezione di tuo Figlio, ravviva in noi la grazia del nostro battesimo, perché possiamo vivere da risorti nella storia, nell'amore a te e a ogni persona. Amen

– MEMORIA DEL BATTESIMO

Si introduce con questa preghiera la memoria del battesimo:

Signore Dio nostro, sii presente in mezzo a noi, che vegliamo in questa casa, in questa santissima notte, rievocando l'opera ammirabile della nostra creazione e l'opera ancor più ammirabile della nostra salvezza. Ravviva in noi, Signore, il ricordo del nostro Battesimo, perché possiamo unirci all'assemblea gioiosa di tutti i fratelli e di tutte le sorelle, battezzati nella Pasqua di Cristo nostro Signore, e rendere grazie per il tuo dono di vita. Amen

Invocazione dei santi e professione di fede (vedi pag. 36).

Fatti voce di ogni creatura vogliamo pregare per (preghiere spontanee).

Preghiera del Padre nostro.



INTRODUZIONE

Il giorno dopo il sabato, l'ottavo giorno, il giorno della risurrezione, è il giorno del compimento: tempo che è già iniziato, per la presenza del Risorto con i suoi discepoli, e di cui attendiamo il compimento. Viviamo questa Pasqua nella consapevolezza grata di essere collocati in questo tempo di “autentica novità” di vita: che sia fonte di gioia e di speranza per tutti noi.

GESTO

Come Maria Maddalena, dare un annuncio di vita e di speranza ad amici, parenti, persone che conosciamo, con una telefonata, una video-chiamata, un biglietto di auguri, una lettera.

Appendere nel portone del condominio un cartello con un augurio di speranza; i bambini possono preparare un disegno.

Proposte musicali: L'inno alla gioia di [L. van Beethoven](#); Hallelujah dal Messia di [Händel](#); Hallelujah di [L. Cohen](#).

PREGHIERA AL MATTINO

Si prega il Salmo 118.

Tutti ripetonno: Questo è il giorno fatto dal Signore, rallegriamoci in lui.

A cori alterni

Celebrate il Signore, perché è buono;

il suo amore è per sempre.

Dica Israele che egli è buono:

il suo amore è per sempre.

Lo dica la casa di Aronne:

il suo amore è per sempre.

Lo dica chi teme Dio:

il suo amore è per sempre.

Solista

Nell'angoscia ho gridato al Signore,
mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.

Il Signore è con me, non ho timore;
che cosa può farmi l'uomo?

Il Signore è con me, è mio aiuto,
sfiderò i miei nemici.

Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.

A cori alterni

Grida di giubilo e di vittoria, nelle tende dei giusti:

la destra del Signore ha fatto meraviglie,

la destra del Signore si è innalzata,

la destra del Signore ha fatto meraviglie.

Non morirò, resterò in vita

e annunzierò le opere del Signore.

Il Signore mi ha provato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte.

Apritemi le porte della giustizia:

voglio entrarvi e rendere grazie al Signore.

È questa la porta del Signore,
per essa entrano i giusti.

Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito,
perché sei stato la mia salvezza.

La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo;
ecco l'opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi.

Insieme

Questo è il giorno fatto dal Signore:
rallegriamoci ed esultiamo in esso.
Dona, Signore, la tua salvezza,
dona, Signore, la vittoria!
Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore.

Preghiamo:

Signore Dio nostro, questo è il giorno che tu hai fatto perché gioiamo e ci rallegriamo. Il tuo Figlio Gesù è apparso vivente alle donne che andavano alla sua tomba, fa' che sperimentiamo la loro gioia e possiamo annunciare a tutti la forza della vita. Amen



. #Io
DiSegno
la Pasqua

Per il giovedì santo

PREPARAZIONE DEL PANE

Con i più grandi si prepara il pane magari aggiungendo sul pane uno stampino con un segno: la croce, il pesce o un altro...

SOTTOPIATTI

Ad ogni bambino viene dato un cartone rotondo (rigido) e una scatola con diversi materiali di recupero (erbette, fiori, stoffe, cartoni, fiocchetti, ecc.), colori, forbici e colla.

(Se si vuole, si preparano anche tre barattoli con diversi foglietti colorati su cui sono scritte alcune parole tratte dalla preghiera ascoltata e che possono essere raggruppate come: parole dolci, parole forti, parole succulente (tratte dai testi biblici, canti, salmi o altro). Queste parole, poi, vengono incollate sul sottopiatto.

Ogni bambino rappresenta su questo piatto la propria famiglia ed i suoi “ingredienti”. Al termine, i sottopiatte decorati saranno poi posti sulla tavola per la cena.

Poi, durante la cena: ogni bambino racconta il proprio piatto e le parole scelte per arricchirlo.

- **MATERIALI:** sottopiatte di cartone (rigido); 3 barattoli grandi con dentro cartoncini colorati; materiali decorativi di recupero (carta di diverso colore, foglie, petali, bottoni, fiocchetti, nastrini, ecc); colla e cucitrice; matite colorate, pennarelli.

Per il venerdì santo

LETTURA ORARIA DELLA PASSIONE

Predisporre una suoneria/sveglia (con musica adatta, o suono campane) oppure, una campanella da far trillare ad ogni momento di lettura oraria e posta vicino alla Bibbia.

Nelle ore principali che ritmano la passione di Gesù (ad es. 9,00 – 12,00 – 15,00-17,00) si legge un brano della Passione e poi i bambini sono invitati

a disegnare e rappresentare la scena narrata. I disegni vengono poi appesi sui muri di casa, un po' distante gli uni dagli altri, in modo da costituire un possibile itinerario (via crucis).

- **MATERIALI:** Bibbia o Vangelo; campanella o suoneria sveglia; carta da disegno; pennarelli, matite colorate.

Per il sabato santo

PROFUMO

I bambini, dopo aver ascoltato la narrazione dell'unzione di Gesù, sono invitati a profumare la casa (spruzzando del profumo su delle cartine assorbenti, con bastoncini di incenso o diffusori di olii essenziali). Si potrebbe anche ritagliare alcuni fogli di scottex a forma di fiore, colorarli e poi spruzzare sopra del profumo. Questi fiori profumati potrebbero essere raccolti su dei cestini e poi incollati sulla Croce il giorno di Pasqua.

- **MATERIALI:** Vangelo; profumi (oli essenziali, incenso o profumi vari); carta scottex; forbici e matite colorate.

Per la veglia pasquale

LUCE

I bambini possono essere coinvolti durante la memoria battesimale. Mentre si rinnovano le promesse battesimali, ogni bambino viene chiamato per nome ed egli porterà una candelina per illuminare l'acqua. Se possibile, si potrebbero utilizzare delle candeline galleggianti da porre dentro una ciotola (grande) con dell'acqua.

- **MATERIALI:** candeline; ciotole larghe con acqua.

MARE

I bambini presenti preparano delle lunghe strisce di carta (più fogli A4 uniti insieme) su cui rappresentano il mare. Questo "pavimento" colorato

diventa poi la pavimentazione del luogo di preghiera. In particolare per la proclamazione delle letture della Veglia Pasquale.

- **MATERIALI:** fogli di carta bianchi; nastro adesivo; colori (tempere, o altro).

Per la mattina di Pasqua

MUSICA

I bambini vengono invitati al risveglio a suonare campanellini, triangoli o altro acclamando: Gesù è risorto!

- **MATERIALI:** strumenti musicali; bacchette di legno; campanelli; cucchiaini (da battere insieme).

La storia di Pezzettino

(da Instagram)

“Pezzettino non sa chi è.

Pensa di essere il pezzo smarrito di qualcun altro, di qualche altra cosa. E allora inizia la sua ricerca del tutto perduto. Se io sono ciò che manca – pensa Pezzettino nel suo viaggio – a qualcuno, qualcosa mancherà un pezzo.

E vaga allora Pezzettino, va alla ricerca della parte che dia senso alla sua ricerca. Sembra che nessuno abbia perso nulla però. Tutti gli dicono: No, Pezzettino. Noi siamo interi, cerca altrove. E Pezzettino, vagando, vagando ad un certo punto cade e si rompe in tanti più piccoli pezzettini.

E lì, in quella frattura, in quell'infrangersi, capisce che anche lui come tanti è fatto di pezzi. Che sono i pezzi piccoli, tenuti insieme con grazia e amore, a fare il corpo intero.

Siamo caduti, come Pezzettino. Ci siamo rotti in mille pezzi e abbiamo paura. E come Pezzettino scopriremo da incrinati e scomposti quanto conti essere solidi per ricomporsi e tenerci insieme. Proteggere il singolo pezzo per proteggere tutti.”

Giacomo di cristallo

“Una volta, in una città lontana, venne al mondo un bambino trasparente. Attraverso le sue membra si poteva vedere come attraverso l’aria e l’acqua. Era di carne e d’ossa e pareva di vetro, e se cadeva non andava in pezzi, ma al più si faceva sulla fronte un bernoccolo trasparente. Si vedeva il suo cuore battere, si vedevano i suoi pensieri guizzare come pesci colorati nella loro vasca.

Una volta, per isbaglio, il bambino disse una bugia, e subito la gente poté vedere come una palla di fuoco dietro la sua fronte: ridisse la verità e la palla di fuoco si dissolse. Per tutto il resto della sua vita non disse più bugie.

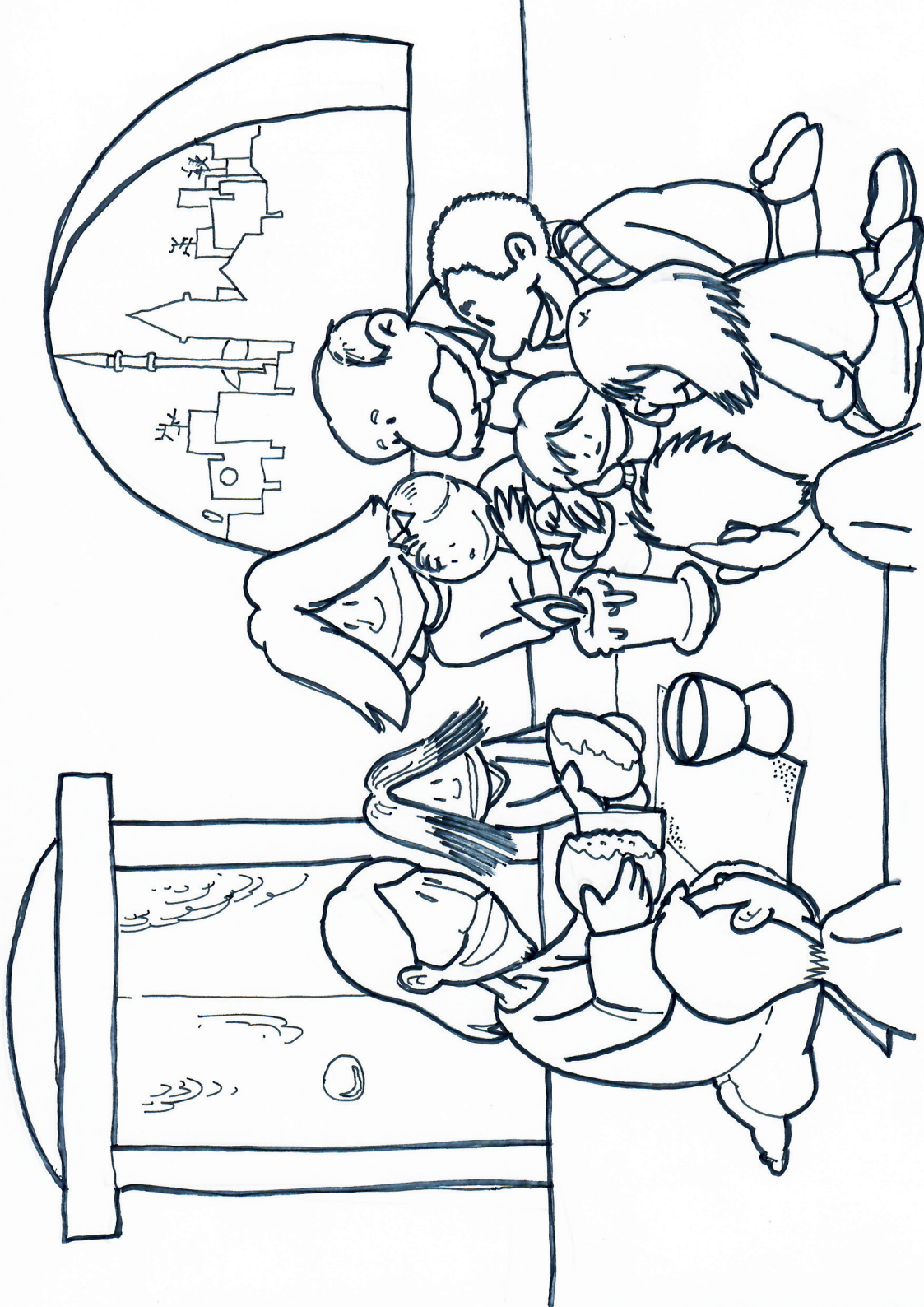
Un’altra volta un amico gli confidò un segreto, e subito tutti videro come una palla nera che rotolava senza pace nel suo petto, e il segreto non fu più tale.

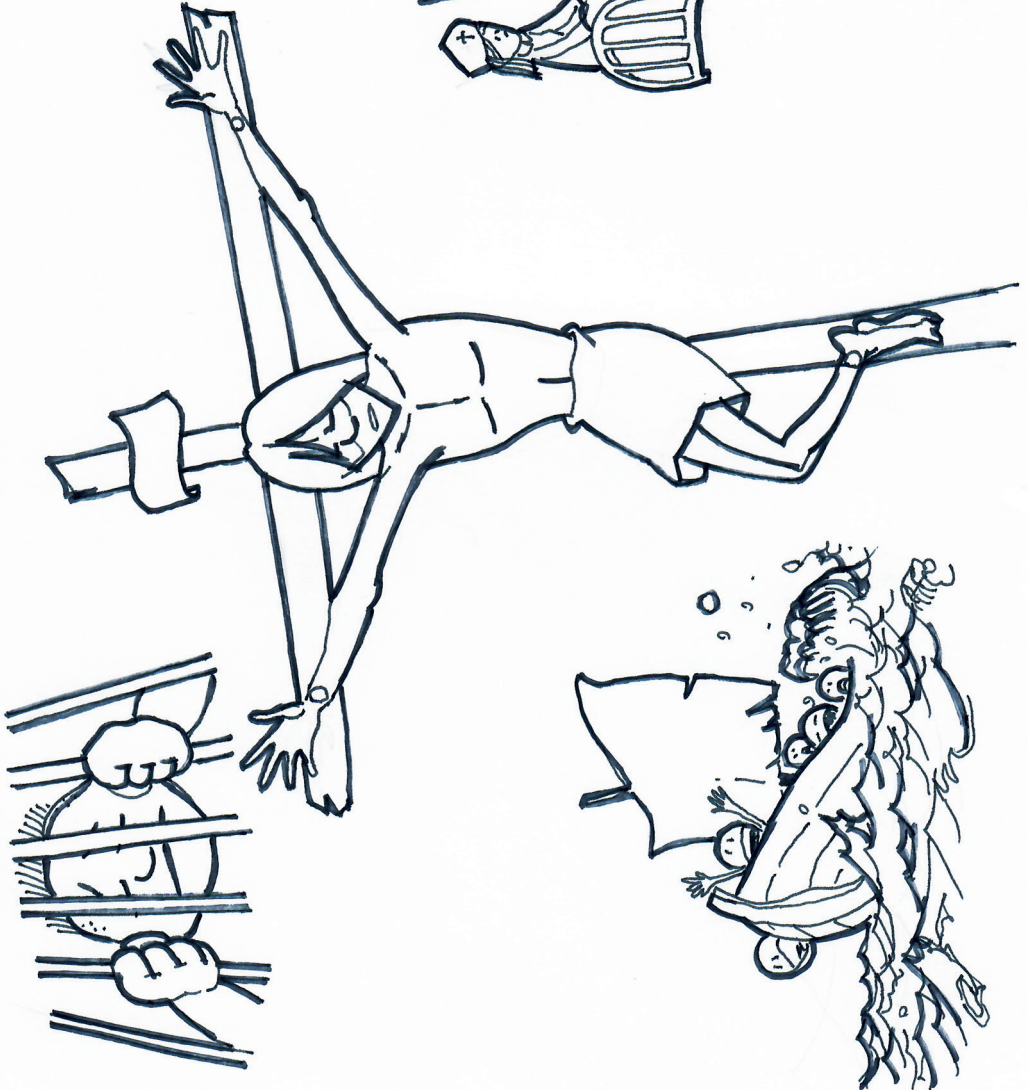
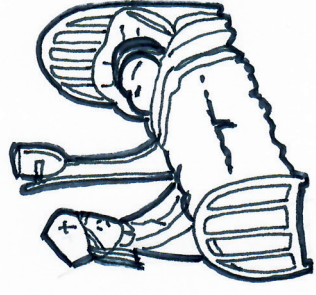
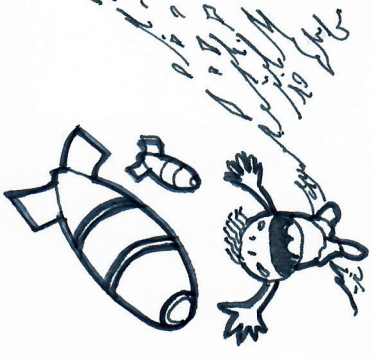
Il bambino crebbe, diventò un giovanotto, poi un uomo, e ognuno poteva leggere nei suoi pensieri e indovinare le sue risposte, quando gli facevano una domanda, prima che aprisse bocca. Egli si chiamava Giacomo, ma la gente lo chiamava “Giacomo di cristallo”, e gli voleva bene per la sua lealtà, e vicino a lui tutti diventavano gentili.

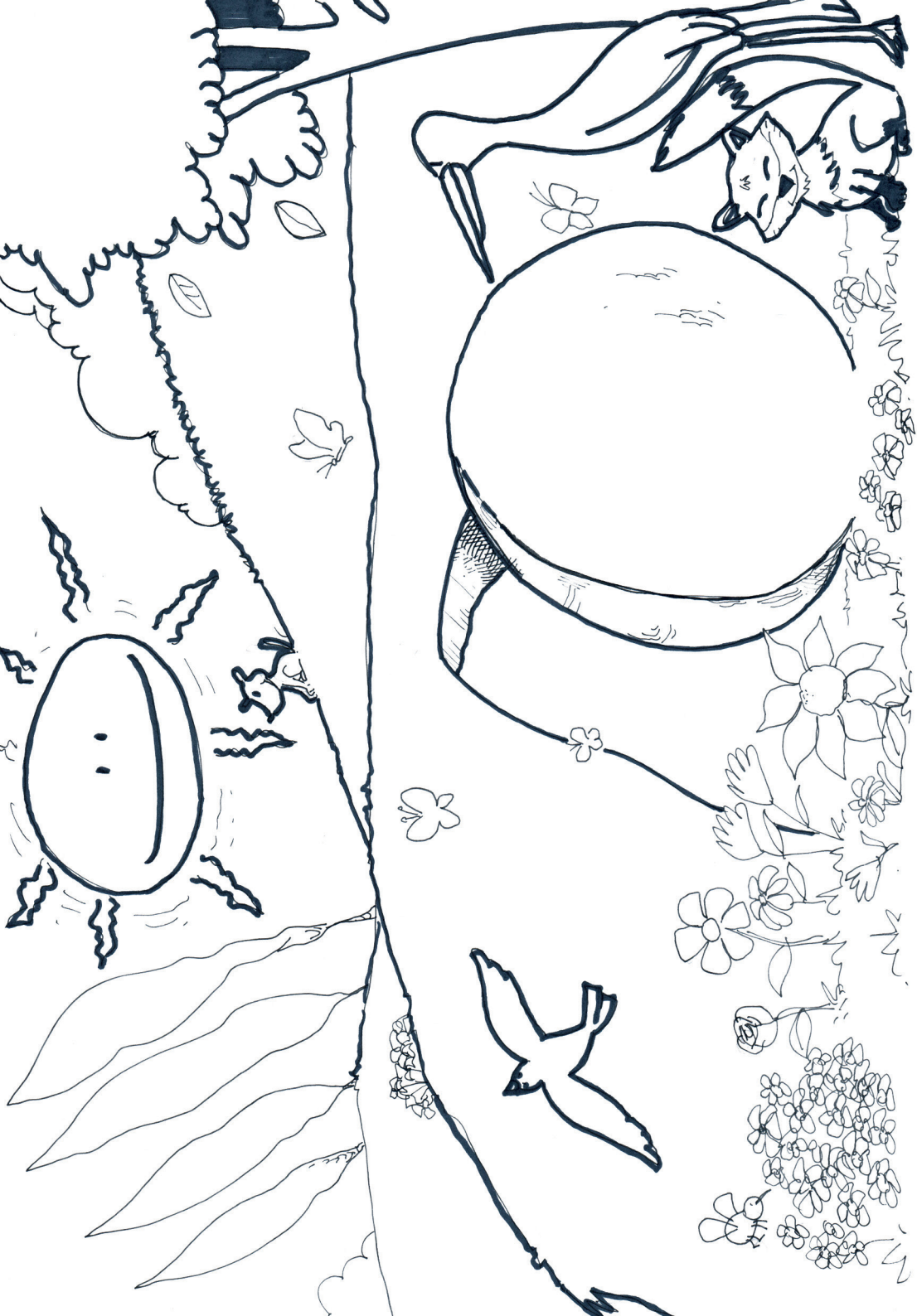
Purtroppo, in quel paese, salì al governo un feroce dittatore, e cominciò un periodo di prepotenze, di ingiustizie e di miseria per il popolo. Chi osava protestare

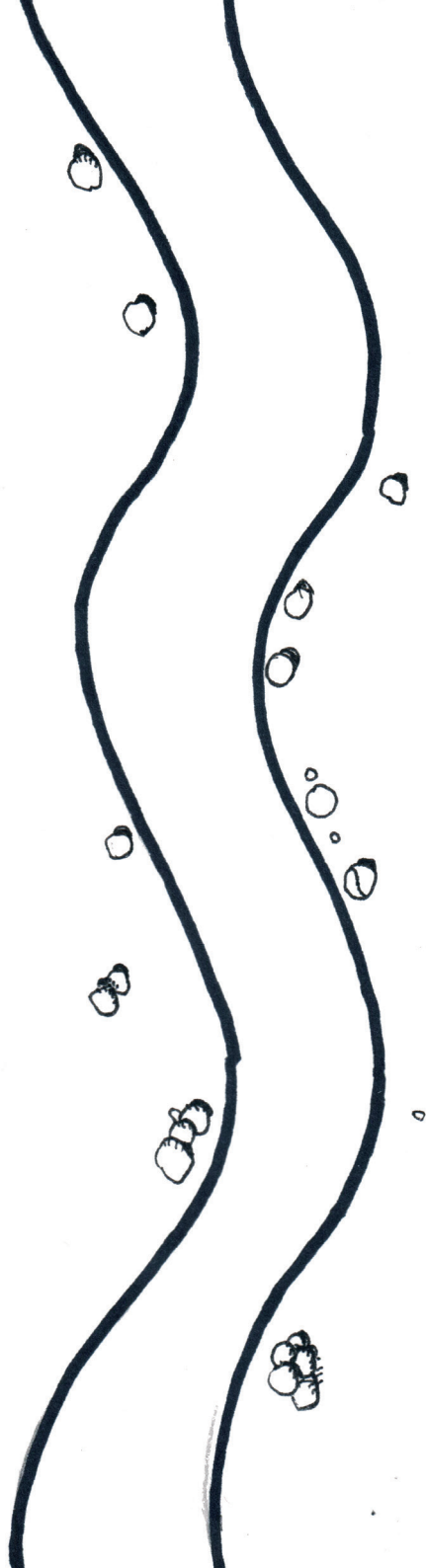
spariva senza lasciar traccia. Chi si ribellava era fucilato. I poveri erano perseguitati, umiliati e offesi in cento modi. La gente taceva e subiva, per timore delle conseguenze. Ma Giacomo non poteva tacere. Anche se non apriva bocca, i suoi pensieri parlava-no per lui: egli era trasparente e tutti leggevano dietro la sua fronte pensieri di sdegno e di condanna per le ingiustizie e le violenze del tiranno. Di nascosto, poi, la gente si ripeteva i pensieri di Giacomo e prendeva speranza. Il tiranno fece arrestare Giacomo di cristallo e ordinò di gettarlo nella più buia prigione.

Ma allora successe una cosa straordinaria. I muri della cella in cui Giacomo era stato rinchiuso divennero trasparenti, e dopo di loro anche i muri del carcere, e infine anche le mura esterne. La gente che passava accanto alla prigione vedeva Giacomo seduto sul suo sgabello, come se anche la prigione fosse di cristallo, e continuava a leggere i suoi pensieri. Di notte la prigione spandeva intorno una grande luce e il tiranno nel suo palazzo faceva tirare tutte le tende per non vederla, ma non riusciva ugualmente a dormire. Giacomo di cristallo, anche in catene, era più forte di lui, perché la verità più forte di qualsiasi cosa, più luminosa del giorno, più terribile di un uragano.”

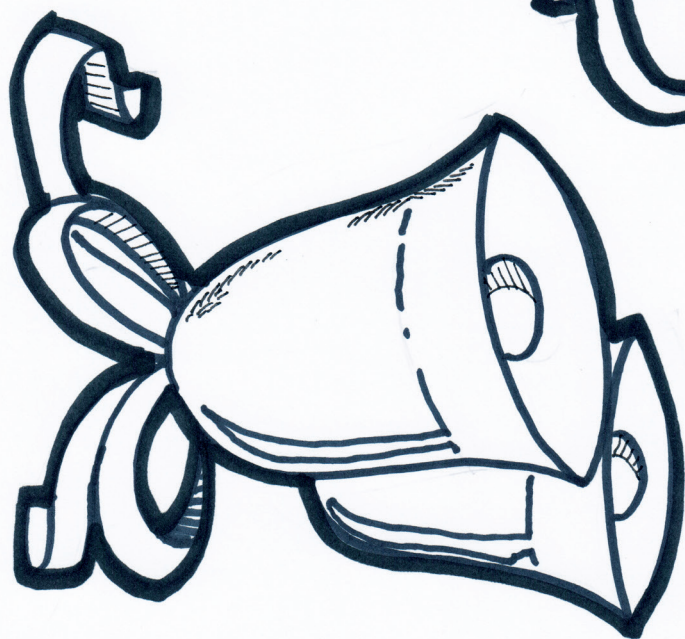
















#Io
Penso
la Pasqua

CASA È CHIESA, LUOGO DELLA VITA

Per abitare il mondo è necessario aver abitato una casa, aver costruito una casa interna che aiuti ciascuno di noi a sopportare gli spazi aperti e a diventare abitatori del mondo.

GIOVANNA GIORDANO

Ci troviamo a vivere questo triduo nello spazio delimitato e significativo delle nostre case, che è solo uno degli spazi di relazione che costituisce le nostre vite. Veniamo riportati a dimensione della vita e dell'esperienza ecclesiale che solo parzialmente abbiamo riconosciuto nella nostra esperienza cristiana e spirituale. La casa e la famiglia sono state l'ambito in cui l'esperienza cristiana originaria si è andata configurando; la casa e la famiglia sono sempre rimasti nel corso dei secoli i contesti nei quali la prima proposta religiosa veniva trasmessa (spesso in modo inconsapevole) ai bambini. Eppure lo spazio della casa e le dinamiche della vita familiare, con il suo lessico e i suoi riti, raramente sono stati riconosciuti e valorizzati nella vita pastorale. Anche dopo il Vaticano II, nonostante il riconoscimento «della famiglia, *come* chiesa domestica» (LG 11; AA 11), la vita ecclesiale e pastorale si è concentrata sui locali parrocchiali, sugli oratori, sulla chiesa, sui luoghi cioè dell'assemblea liturgica e della vita comunitaria. La casa non è stata riconosciuta nel suo statuto proprio, come “luogo ecclesiale”, spazio del “farsi chiesa” sul fondamento della parola di Gesù «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20) nel tessuto vitale dei rapporti e dei vincoli «della carne e del sangue», degli affetti più cari, della partecipazione vitale ed esistenziale più forte.

Come chiesa abbiamo bisogno oggi di “tornare a casa”, di “ri/mettere su casa”, di “sentirsi di casa”: nelle case celebriamo il cuore dell'anno liturgico, il triduo e la veglia pasquale. Nell'emergenza, che la pandemia ha creato, cogliamo una sfida a una riscoperta e a un rinnovamento: la scoperta di una comunità cristiana “plurilocata” e “presente nei luoghi dell'umano”, che non si esaurisce nel centro parrocchiale e nelle sue attività; un riplasmare il volto ecclesiale con uno stile familiare, maggiormente empatico, capace di condivisione, di dialogo e di gestione del conflitto; un acquisire un codice linguistico vitale, scevro da tecnicismi pseudoteologici e da aride concettualizzazioni dottrinali avvertite come lontane e insignificanti dai più.

Nella tradizione ebraica la casa costituisce uno spazio privilegiato in cui crescere alla luce della fede, in cui testimoniare la fede e in cui celebrare la memoria della salvezza operata da Dio. Casa è luogo in cui vivere e celebrare l'opera di liberazione compiuta da JHWH (Es 12; Gs 2; 1Re17). Gesù ha realizzato la sua missione messianica non solo nelle strade, nelle sinagoghe, nel tempio ma anche nelle case. Il Vangelo si inserisce nella storia a partire dalle case: la casa di Nazareth, dove Gesù cresce; le case in cui Gesù si rivela e in cui istruisce i discepoli (Mc 3,20; 4,33-34; 7,17.30; 9,28; Mt 13,36), in cui è accolto in amicizia e condivide la parola (Lc 10,38-42: Marta e Maria; Lc 19,1-10: Zaccheo), in cui compie guarigioni (Mc 1,29-31; Mc 2,1-5); le case dove vengono inviati i suoi discepoli (Mt 10,13-14); le case che sono luogo di banchetti, segni primi del Regno di Dio, fino alla stessa ultima cena con i discepoli (Lc 7,36-50; Mc 14,14.15). La prima comunità cristiana ha riconosciuto nella casa uno spazio dello Spirito, un luogo di evangelizzazione (At 5,42; 10,1-47; 20,20) e di celebrazione (At 2,46; 12,12-17). È chiesa *presso* la casa, di Priscilla e Aquila (a Efeso: 1Cor 16,19; a Roma: Rom 16,5), di Ninfa (a Laodicea: Col 4,15); di Lidia (a Filippi: At 16,15), di Cloe (1Cor 1,11) e Stefana (1Cor 1,16; 16,15): Non è solo “in” casa (in greco la preposizione è *katà*, non *en*), come luogo di ritrovo, ma è il gruppo umano (nell'antichità più ampio delle nostre famiglie, includeva i parenti, schiavi, liberti, salariati, talora soci e collaboratori).

La casa è prima di tutto luogo degli affetti, delle relazioni, in cui veniamo generati alla vita (casa natale) e in cui sperimentiamo sicurezza e identità, in cui ci sono dati legami forti e in cui veniamo educati al vivere. Lungi da idealizzarla, la casa è anche luogo di tensioni, di conflitti, talora gravi (che sfociano in violenze psicologiche e fisiche), ma anche luogo di riconciliazioni. Uno spazio che avvertiamo “nostro” e che definisce, in ogni caso, la nostra identità e il nostro riconoscimento. Parla di noi, ci parla.

La nostra casa è luogo primo oggi dove la Parola del Dio della vita risuona, portatrice di speranza e significato autentico, e spazio di celebrazione. Qui e ora, con immediatezza mai sperimentata, veniamo portati a riscoprire il fatto che per Gesù e per i cristiani non ci sono luoghi sacri e luoghi profani, tempi sacri e tempi profani, azioni sacre e azioni profane, persone consacrate e persone che non lo sarebbero: tutto è alla presenza della santità di amore di Dio il Vivente. Parole in/audite sgorgheranno in questo tempo e con parole nuove canteremo a Dio la nostra fatica, il nostro dolore, la nostra speranza, il nostro desiderio.

Eppure avanti di passare
all'altra riva, pace mi dona
il sapere quanto
saggia era la parola
dettami ancora fanciullo
da mio padre:
che a tutto doveva bastare
il battesimo; e di nessun'altra appartenenza,
libera vita fossi
a segno della stessa fede.

D. M. TUROLDO

Fin dall'antichità nella notte di Pasqua si celebrano i sacramenti dell'iniziazione cristiana degli adulti, coloro che, raggiunti dall'annuncio del vangelo, hanno vissuto un lungo cammino di catecumenato, di scoperta del volto di Dio rivelato in Gesù e di maturazione nella fede cristiana. Per tutti, anche per coloro che sono stati battezzati nei primi giorni o mesi di vita, celebrare la pasqua è ritornare alla sorgente dell'identità: con il battesimo siamo stati “immersi” nel mistero pasquale di Gesù, siamo divenuti “nuove creature”.

Nelle celebrazioni domestiche di questo triduo, vogliamo riscoprire le dimensioni della nostra identità cristiana e, in particolare, approfondire il senso del “sacerdozio comune”, che non riguarda prima di tutto i riti e il culto, ma è primariamente “sacerdozio dell'esistenza” (LG 10-11): vogliamo perciò assumere in libertà e responsabilità la missione messianica che abbiamo ricevuto, come cristiani e come chiesa.

Il percorso orienta alla celebrazione della veglia pasquale, nella quale ascolteremo le parole della Lettera ai Romani (6,1-11) e proclameremo le promesse battesimali. Non ci soffermeremo sul gesto, sull'atto sacramentale del battesimo, ma penseremo – in ottica dinamica – alla nostra identità di battezzati/e: il battesimo è il principio e il dono di un'identità cristiana che è nel divenire, nella crescita, in realizzazione aperta; il battesimo è un dono a cui segue un'appropriazione, uno sviluppo dinamico, che avviene nella vita di tutti i giorni, in tutte le sue dimensioni, non solo in un contesto religioso o ecclesiale. In particolare nei giorni del triduo vivremo tre passaggi, che corrispondono ad altrettante dimensioni del battesimo: il giovedì santo ci soffermeremo sulla

dimensione ecclesiale, il venerdì sulla dimensione cristologica, il sabato e la domenica sulla dimensione escatologica.

Nel battesimo viene riplasmata la nostra identità a partire da un dono di vita in Cristo, con Cristo, per Cristo: il nostro nome, che è inizialmente pronunciato alle porte della chiesa davanti alla comunità riunita e che esprime la nostra assoluta singolarità, viene ripronunciato al momento dell'immersione nel fonte battesimale unito al nome del Dio Padre, Figlio, Spirito. La nostra identità è configurata e determinata dalla relazione con Gesù Cristo, il profeta del Regno di Dio, con la sua morte e la sua risurrezione, perché, immersi nel mistero della sua morte, rinasciamo a nuova vita (Rom 6,1-11). Battezzati nella fede della chiesa, diveniamo soggetti co-costituenti il corpo ecclesiale, portatori di una parola unica di esperienza, di vita, di fede; la vocazione cristiana è sempre "con/vocazione", perché Dio volle salvare e santificare non individualmente ma costituendo un popolo (LG 9): serviamo Dio e l'umanità non da soli, ma insieme. C'è infine, un'altra dimensione su cui poco riflettiamo: l'identità cristiana di coloro che sono rinati dal fonte è orientata e qualificata da un riferimento al "definitivo" di Dio ormai presente nella storia. In Cristo risuscitato la signoria del Dio della vita (il Regno di Dio, comunione con Dio e tra le persone e i popoli) segna già incoativamente la storia dell'umanità; nella fede in Gesù ne diveniamo partecipi in una forma nuova, consapevole e responsabile. Siamo uomini e donne a servizio del Regno di Dio, delle sue logiche trasformatrici e umanizzanti. Come scrive il teologo peruviano Gustavo Gutierrez, il battezzato vede e vive il mondo «secondo la risurrezione del Crocifisso».

Abbiamo ricevuto un'identità aperta, tra il già del Regno, che riconosciamo per la fede in Gesù, e il compimento non ancora avvenuto, ma desiderato, sperato, servito da tutti noi; una identità per certi aspetti "completa", ma "in/compiuta". Sappiamo che la nostra identità è ricevuta in dono dai nostri genitori, dalle persone che ci amano e che amiamo, dal dono di grazia di Dio nel battesimo; siamo chiamati a inverarla e attuarla fino al compimento del regno di Dio: «così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rom 6,4). Una identità responsoriale e responsabile. In Cristo viviamo un "sacerdozio" che non è fatto di riti o di culto nei luoghi e nelle logiche del sacro, della religione, ma è sacerdozio dell'esistenza: diamo culto a Dio donando la nostra vita per amore di tutti, come Gesù «offrendo i nostri corpi come sacrificio santo, gradito a Dio» (Rom 12,1-2). Abbiamo ricevuto e accolto una identità in divenire, di anticipo del Regno e di tensione verso il Regno di Dio nella sua pienezza, che si gioca in quella concreta trama dei rapporti umani che è la nostra, nel tempo e nello

spazio delle nostre esistenze, del nostro lavoro, delle nostre scelte economiche e politiche, dei nostri affetti, delle nostre fatiche, delle nostre gioie.

È questo che vogliamo riscoprire e celebrare in questo triduo, sapendo che

L'individuo, il cristiano in divenire, si trova collocato, iscritto, in un rapporto originario che dà alla sua vita un fondamento diverso dalla nascita biologica o dalla sua condizione presente. Il sacramento conferisce al soggetto una identità nella quale entrano in gioco e si intersecano significati che eccedono il suo essere naturale [...]. Il cristiano è ora iscritto in una memoria fondatrice in vista di un futuro inedito; lo colloca in un Altrove fondatore che non coincide con lui e che gli permette di vivere la sua vita in modo altro¹.

¹H.MOTTU, *Il gesto e la parola*, Qiqajon, Bose 2007, 265.266.

TRIDUO PASQUALE: UNA TRADIZIONE RINNOVATA

Il Triduo pasquale ci introduce al mistero del Corpo di Cristo che è la Chiesa, ci “inizia” alla pasqua, che si celebra in 3 giorni (triduo) e poi in 7 volte 7 giorni (cinquantina pasquale fino a Pentecoste).

La coscienza della centralità del Triduo pasquale è gradualmente riemersa negli ultimi 70 anni. La Settimana santa per secoli non riconobbe la centralità del Triduo. Anche quando il Sacro Triduo venne valorizzato, come nel nuovo *Ordo* del 1955, esso appariva semplicemente equiparato agli «*ultimi tre giorni della quaresima*» ed era costituito dal giovedì, venerdì e sabato santo. Cominciava la mattina del giovedì e finiva con i Vespri del sabato, *lasciando fuori la domenica di Risurrezione*.

Solo nel 1969 si giunge alla celebrazione attuale: il Triduo cambia nome (non più Sacro Triduo, ma Triduo pasquale), cambia “logica rituale” e cambia “interpretazione teologica”. La **logica rituale** considera il Triduo come tre giorni, contando da tramonto a tramonto: dalla *Missa in Coena Domini* del giovedì sera alla sepoltura la sera del venerdì (primo giorno); dal tramonto del venerdì a quello del sabato (secondo giorno), dalla Veglia pasquale ai Vespri della Domenica di Risurrezione (terzo giorno). Questo porta a una vera **conversione sul piano teologico**: il Triduo non riguarda più semplicemente la passione o la sepoltura del Signore, ma abbraccia passione morte e risurrezione: è insieme *passio* e *transitus*. E ogni giorno del triduo è Pasqua. Si esce così dalla tradizione che celebrava “due tridui” - il triduo della Passione e quello della Risurrezione – e si recupera la tradizione antica, che unifica in un solo triduo passione, morte e resurrezione del Signore.

Questa unità di struttura rituale e di ermeneutica teologica rilegge il mistero pasquale, integrando la celebrazione ecclesiale nel mistero stesso. La *pasqua rituale* e la *pasqua storica* - ossia il rito della Cena e la morte in croce - con la *pasqua escatologica* del “sepolcro pieno” si compiono nella *pasqua ecclesiale*: come diceva S. Agostino il *transitus Christi* si compie e si rinnova nel *transitus christianorum*. La comunità celebrante è *parte integrante del mistero celebrato*: con il Signore risorge anche la sua Chiesa, che raccoglie il Triduo tra l'ultima cena con Gesù e la prima eucaristia con il Signore.

Nella strutturazione di una “forma domestica” di celebrazione del Triduo deve emergere, nella casa, questa triplice dimensione: recupero rituale dell’evento storico della cena-croce, comunione con i defunti e con il Cristo morto che libera dalla morte, evento ecclesiale del sepolcro vuoto e della risurrezione-battesimo della Chiesa con il suo Signore. Una ulteriore attenzione è collocare questa celebrazione nelle condizioni di una “quarantena per pandemia”. Questi sono i criteri che si è cercato di attivare nell’itinerario “rituale” del sussidio.

